

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 giugno 2015



CALAMITÀ NATURALI

Sole 24 Ore 28/06/15 P. 15 Calamità naturali, conto da 3,7 miliardi l'anno Jacopo Giliberto 1

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 28/06/15 P. 8 Innovazione, un pilastro per la sfida dei mercati 2

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera 28/06/15 P. 31 Lavoro, la scossa alle regole piace ai consulenti. Timori sulla fine degli sgravi Isidoro Trovato 3

COMPETITIVITÀ

Sole 24 Ore 28/06/15 P. 8 «Il governo ha perso la spinta riformista» Andrea Biondi 4

PROFESSIONI

Sole 24 Ore 28/06/15 P. 17 Orlando: «Modello italiano per le professioni» Mauro Pizzin Matteo Prioschi 5

Ambiente. Quasi sei milioni di cittadini a rischio alluvione - Polizze contro le catastrofi frenate dalla fiscalità

Calamità naturali, conto da 3,7 miliardi l'anno

Jacopo Giliberto

Le compagnie di assicurazione sono in allarme: il cambiamento del clima esiste davvero, anche in Italia gli allagamenti sono sempre più frequenti, molte più colture e derrate vanno disperse (con i rischi per le piccole e medie imprese che esportano il pregiato cibo made in Italy) e il valore dei beni distrutti cresce. Sono a rischio di allagamento grave 5,8 milioni di italiani e un decimo della nostra superficie. Sono alcuni degli elementi di studi appena completati che saranno presentati martedì all'Expo nel padiglione svizzero da Carlo Coletta, amministratore delegato della Swiss Re Italia, uno dei colossi mondiali della riassicurazione.

Le società di riassicurazione sono quelle che assicurano le compagnie assicurative o interi Stati per i quali risarcire un grave evento può essere fatale.

«Dal '44 la media dei danni economici subiti dall'Italia per eventi catastrofici come terremoti, allagamenti e altri fatti terribili è pari a 3,7 miliardi l'anno, in valore attualizzato», osserva Coletta. Con il tempo, aumentano i valori esposti perché ci sono sempre più case, strade e fabbriche, perché aumentano le probabilità di rischio, perché l'intervento umano può aggravare il pericolo (come nel caso delle costruzioni abusive nelle zone alluvionabili). Il terremoto dell'Emilia-Lombardia del maggio 2012 non è stato il più catastrofico della storia italiana in termini di vittime, ma è di gran lunga fra i peggiori in valutazio-

SITUAZIONE CRITICA

Coletta (ad Swiss Re Italia): «Il Paese è sottoassicurato per i beni a rischio. Siamo all'1%, contro il 90-95% della Nuova Zelanda»

ne dei danni: 13 miliardi di euro contro i 2,7 miliardi del terrificante sisma dell'Aquila del 2009. E lo Stato ha i conti sempre meno floridi per eventuali — ma probabili — risarcimenti alle popolazioni colpite.

Quei troppi italiani che alla cintura di sicurezza preferiscono l'immaginetta benedetta sul cruscotto costituiscono un problema di "protection gap", di divario nella copertura del rischio. «Negli eventi catastrofici l'Italia è sottoassicurata — dice Coletta — attorno all'1% dei beni a rischio contro il 90-95% della Nuova Zelanda». In Italia lo Stato è percepito dai cittadini come l'assicuratore di ultima istanza: è quello che dovrebbe prevenire i rischi (imponendo regole costruttive che pochi seguono) e risarcendo chi ha subito danni (ma i bilanci sono sempre più esangui).

«Le attività produttive sono più propense ad assicurarsi per-

ché sono più allenate alla gestione del rischio, il 40% di esse si è coperta, ma i singoli cittadini non vi fanno ricorso», aggiunge. E nemmeno gli enti pubblici sono poco propensi ad assicurare le loro infrastrutture come i ponti, gli acquedotti o le strade: e poi quando si tratta di riparare la strada travolta dalla frana questi enti pubblici non riescono a trovare le risorse. Ciò produce un fenomeno che gli assicuratori chiamano antiselezione, cioè una selezione negativa. Si coprono contro gli eventi più dannosi solamente coloro che sono evidentemente già esposti al rischio più grave, e ciò costringe a polizze più care (e più rare) perché il rischio di risarcimento si concentra in pochi clienti con molte possibilità di danno. La soluzione, secondo molti esperti, sarebbe un'assicurazione obbligatoria analoga a quella dell'auto, ma sarebbe percepita in modo impopolare come una gabella.

Le compagnie di riassicurazione già propongono agli assicuratori strumenti adeguati, con sistemi che riescono ad analizzare il rischio con una finezza che arriva al singolo Cap. Il rischio varia anche secondo la tipologia di evento da controbattere: i terremoti hanno effetti studiati da millenni, fin da quando Plinio il Vecchio s'arrampicò sulle falde del Vesuvio, nel 79 dopo Cristo, per studiare l'eruzione di Pompei mentre avveniva, ma invece gli allagamenti non hanno regolarità e bastano pochi metri di distanza per condannare un edificio e salvarne un altro. Ma se ci sono gli strumenti di mercato, manca un meccanismo che smantelli quell'antiselezione che fa rinviare le polizze e limita la copertura a pochi consapevoli.

«Basterebbe una partnership fra pubblico e privato — propone Coletta — per ridurre i rischi, anche attraverso mezzi (anche fiscali) che consentano ai cittadini di accrescere la sicurezza. Per esempio basterebbe agire sulla leva fiscale per alleggerire le imposte pesantissime che paralizzano le polizze contro le catastrofi, come fanno altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 10 terremoti più costosi

Danni economici in Europa
Dati in miliardi di dollari

| | |
|----------------|-------|
| Italia (1980) | 33,93 |
| Turchia (1999) | 28,42 |
| Italia (1976) | 14,44 |
| Italia (2012) | 11,06 |
| Romania (1977) | 6,56 |
| Italia (2012) | 6,01 |
| Grecia (1999) | 4,82 |
| Italia (2009) | 3,96 |
| Italia (1997) | 2,93 |
| Italia (1976) | 2,89 |

Fonte: Swiss Re Economic Research e altri



Le chiavi della crescita. Alle imprese e al Paese servono provvedimenti efficaci e norme chiare per affrontare mercati e concorrenza

Innovazione, un pilastro per la sfida dei mercati

MILANO

«Se le imprese sono riuscite a vendere è perché hanno fatto e fanno innovazione. Oggi, da sole non possono farcela più».

Nell'accorato appello di Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omr e alla guida dell'Associazione industriale bresciana, c'è in fondo la sintesi plastica dei tre pilastri - innovazione, competitività, riforme - attorno ai quali si sono sviluppati i due panel di discussione moderati dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, durante il convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro aperto da Luigi Roth, presidente del gruppo lombardo dei Cavalieri del Lavoro, e Giuliano Pisapia, sindaco di Milano. «Oggi per fare un cappannone un'azienda deve aspettare anche 4-5 anni. Questa è la burocrazia. Ma il tempo della politica - aggiunge Bonometti - non è il tempo dei mercati. Le imprese devono essere pronte. Altrimenti le commesse vanno altrove».

Purtroppo, non è però solo problema di tempi. «Dovrei poter pagare di più i ricercatori più bravi e di meno gli altri. Le norme dei "gattopardi", al contrario, me lo impediscono», ha spiegato Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo e presidente Crui, portando all'attenzione dei presenti l'essenza del carbone e del diamante: «Entrambi sono fatti da fibre di carbonio. Ma nel

carbone in maniera scomposta. Ecco: dobbiamo sforzarci di trasformare il carbone in diamante». Va giù duro anche Roberto Cingolani, direttore scientifico Iit (Istituto Italiano di Tecnologia): «In Italia è più facile essere rimossi per eccesso di successo che per palese incapacità». E «da nanotecnologo - ha aggiunto - dico anch'io una cosa sul diamante: può avere impurezze. E quelle vanno espulse. Chi sbaglia paga e deve uscire fuori dal gioco».

TEMPI CRUCIALI

Le aziende si trovano a combattere con problemi di efficienza di sistema: se non si è pronti le commesse prendono altre direzioni

Certo, come messo in evidenza da Umberto Quadrino, presidente della Fondazione Edison, occorre anche guardare all'interno del mondo delle imprese dove «molte medie e piccole non riescono a generare innovazione», anche perché «università e mondo delle imprese si parlano troppo poco. Quel che manca è molto spesso anche un ponte ingrado di condurre la ricerca da dove è generata alle imprese».

A questo punto è chiaro che l'innovazione, come chiave per la competitività, non può che

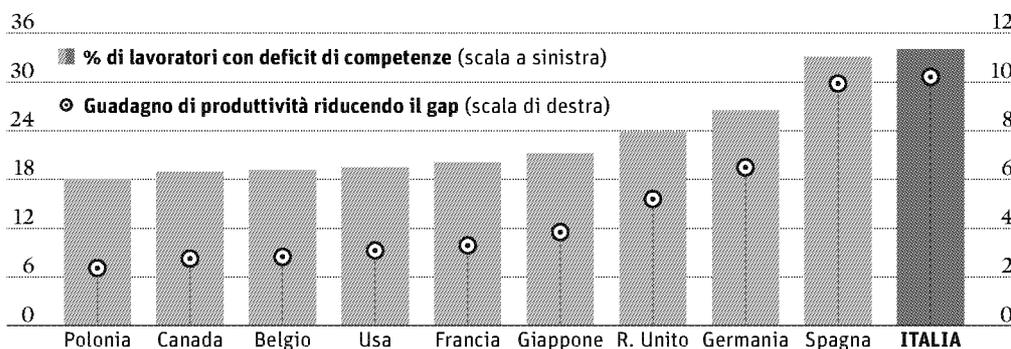
passare da qui come dalle riforme. E si torna dunque al punto di partenza. «Le cose vanno fatte in un tempo ragionevole. E non cambiando terapia ogni volta che cambia il medico», ha detto Franco Moschetti, ceo di Amplifon per il quale «il problema dell'Italia oggi sono i consumi interni. Ma perché la pubblica amministrazione, per esempio, non rispetta i limiti di tempo per il pagamento delle fatture? Questo aiuterebbe, come tanto altro».

A complicare il quadro c'è comunque anche il fatto che «molte funzioni delegate, previste dalla Riforma del Titolo V, si sono risolte in nulla di fatto se non occupando per il 60% l'attività della Corte Costituzionale», ha spiegato Alberto Quadrio Curzio. Ora, dalla ricerca di «una contrattazione pubblica da fare premiando la produttività», ad altri correttivi «per esempio sui tempi di Scia e Dia, limitando temporalmente l'autotutela dello Stato», le cose da fare «ci sono», dice Franco Bassanini, presidente dimissionario della Cdp e neo consulente speciale del premier. Ma il paradosso principale è di sistema. «In Italia - ha spiegato Franco Bernabè - ci sono 150 mila leggi. In Germania 5 mila e in Uk 3 mila. Perché questa inflazione? Sabino Cassese la attribuisce alla burocrazia». E il cerchio si chiude.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze e potenzialità di crescita produttiva



Il sondaggio Lavoro, la scossa alle regole piace ai consulenti Timori sulla fine degli sgravi

La riforma del lavoro? Meglio di niente. Di sicuro non risolutiva della crisi, per la quale occorrerebbero semmai interventi strutturali economici, ma è pur sempre un inizio. È questo uno dei risultati emersi da un sondaggio della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro presso gli iscritti e presentato durante il Festival del lavoro in corso a Palermo, chiuso ieri.

Alla domanda da quanto tempo i lavoratori assunti erano inquadrati dalla stessa azienda con contratti flessibili è emerso che quasi il 90 per cento era occupato da meno di due anni. E solo il 10 per cento dei datori di lavoro si ritiene soddisfatto dei contenuti del «Jobs act» in quanto ritenuto uno strumento essenziale per lo sviluppo dell'impresa.

Un terzo dichiara che avrebbe preferito un'altra tipologia di intervento o addirittura lo trova inutile. Ma la preoccupazione maggiore degli intervistati riguarda cosa accadrà tra 36 mesi e cioè alla fine degli incentivi previsti dalla legge di Stabilità 2015 e che consente ai datori di lavoro di non pagare i contributi Inps per tre anni fino a poco più di otto mila euro.

È evidente che l'operazione del governo sia quella di creare un volano positivo che aiuti la

crescita del sistema economico: aiutare le imprese ad assumere personale per fare in modo che tra tre anni, quando la ripresa sarà (auspicabilmente) più strutturata, non ci sarà più bisogno di incentivi per sostenere l'occupazione.

Per ora però il dato che si evidenzia in modo chiaro e netto è quello «psicologico»: l'intervento legislativo adottato sul mercato del lavoro, ha avuto effetto («meglio di niente») è un giudizio spesso evidenziato

Jobs act

La riforma ha prodotto una importante regolarizzazione: il 90% degli assunti era «flessibile» da due anni

nel sondaggio) ma solamente perché ha dato la sensazione che qualcosa può cambiare per gli imprenditori e per i lavoratori. Nel senso che ha dato uno «scossone» al mondo del lavoro e quindi può essere considerato un buon modo per cominciare ma non certamente sufficiente ad invertire la rotta della crisi economica.

Isidoro Trovato

itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. Per il presidente della Federazione, Antonio D'Amato, «Renzi e l'esecutivo devono evitare l'autoreferenzialità»

«Il governo ha perso la spinta riformista»

Andrea Biondi
MILANO

Ha fatto bene il premier Matteo Renzi a «combattere da subito la logica consociativa e i blocchi contrapposti che frenano le riforme». Ma adesso, dice il presidente della Federazione nazionale Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, «c'è per Renzi e il suo governo da evitare il rischio opposto dell'autoreferenzialità e dello splendido isolamento». Rischio dal quale rifuggire anche perché in gioco c'è il futuro dell'Italia, legato in maniera decisiva a una stagione di riforme che «Renzi ha iniziato a fare. Ora però il governo sembra aver perso la sua iniziale spinta riformista».

Antonio D'Amato tira le fila di una mattinata di lavori al convegno annuale della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presso la Cattolica di Milano: «Impres@ Italia: rimettere al centro l'impresa per far rinascere l'Italia».

Una mattinata iniziata con una fotografia dell'economia italiana risultata duplice. I limiti del Paese emergevano con forza dalle slide di Catherine Mann, capoeconomista dell'Ocse. «Gli investimenti in Italia sono stati colpiti dalla crisi, ma anche delle strategie di consolidamento fiscale» ha detto. E poi il problema della bassa crescita, della di-

LE PRIORITÀ

Dal palco l'invito a procedere con riforma del fisco, certezza del diritto e semplificazione legislativo-burocratica

soccupazione di lungo corso, fino ai «livelli di corruzione nel pubblico e un'applicazione di regole molto bassa», anche per via «dei processi molto lunghi». A seguire, il direttore della Fondazione Edison, Marco Fortis, ha invece ricordato i punti di forza di un'Italia che è pur sempre «la seconda economia manifatturiera dell'Europa dopo la Germania», con «928 prodotti su 5 mila in cui è prima, seconda o terza per export», oltre ai «2 miliardi in più di investimenti generati dalla Sabatini».

Diverse (e per certi versi confliggenti) angolazioni, come ha rilevato anche Giuseppe Berta, dell'Università Cattolica. Le riforme sono state tuttavia il comune denominatore di tutti gli interventi. «Qui c'è evidentemente un

convitato di pietra, che è il governo», ha spiegato D'Amato pur riconoscendo a Renzi il merito di aver «rottamato la politica italiana con la promessa del cambiamento».

Ora però, a quel governo che per D'Amato «sembra aver perso la sua iniziale spinta riformista», il presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro lancia un invito a concentrarsi sulle «priorità: riforma del fisco, certezza del diritto e semplificazione legislativo burocratica». Del resto, tempo da perdere proprio non ce n'è: «Sta crescendo la pressione competitiva. E l'unico modo per difendersi è attaccare».

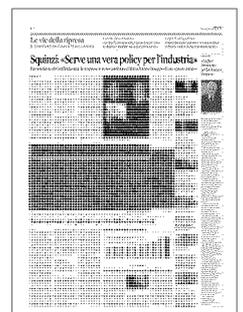
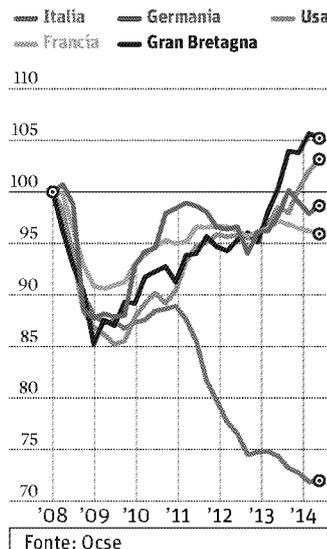
Come? Con una politica industriale organica che metta al centro «la buona impresa», riconosciuta anche dall'Enciclica di Papa Francesco «Laudato

Si», «come strumento per creare il benessere e diffondere la solidarietà». In Italia, insiste D'Amato, «abbiamo grosse potenzialità, siamo un Paese ricco di intelligenze e di voglia di fare. C'è solo una cosa peggiore del dire di voler cambiare senza farlo: cambiare tanto per cambiare».

Anche per questo non è il tempo dello «splendido isolamento» per il governo. «È invece arrivato il momento in cui occorre saper chiamare le migliori intelligenze del Paese e impegnarle in un confronto per un'azione vera e profonda di cambiamento del Paese e di riforme per la crescita», ha chiosato D'Amato prendendo infine a prestito la definizione di cavalieri, distinti dai Lanzichenecchi, data in apertura dal Rettore dell'Università Cattolica, Franco Anelli. «Un conto - dice D'Amato - è conquistare terreni e territori senza regole. Un altro conto è farlo con onore e coraggio».

La curva degli investimenti

Indice di volume.
Base 2008 = 100



Festival del lavoro. Il ministro della Giustizia al meeting dei consulenti

Orlando: «Modello italiano per le professioni»

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Nell'adeguamento del mondo delle professioni alle direttive europee l'Italia seguirà una propria strada, lontana dai corporativismi, ma senza guardare solamente ai costi a discapito della competenza. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando alla platea dei consulenti presenti ieri a Palermo per la giornata conclusiva della VI edizione del Festival del lavoro.

«Sulle norme europee - ha detto Orlando - credo che sul "come si cambia" possa anche decidere il singolo Paese, e che costi e tariffe non possano essere l'unico parametro di valutazione. Vogliamo cambiare, ma seguendo un modello italiano. E a chi dice che alcune categorie professionali sono troppo numerose replico che noi abbiamo un consolidato di cui dobbiamo tenere conto. Fondamentale è trovare una terza via tra corporativismo e liberismo esasperato. Dobbiamo, in sostanza, provare a dare una mano a quella parte delle professioni che vuole cambiare».

Soddisfatta Marina Calderone, in questo caso nella doppia veste di presidente nazionale dei consulenti del lavoro e di numero uno del Cup, il Comitato unitario delle professioni. «Mi pare importante quanto detto dal ministro circa i rapporti con la Ue - ha replicato Calderone - perché mi sembra che, pur essendo noi aperti a nuove modifiche, si debba comunque constatare come il nostro sia un sistema che funziona».

Il ministro vigilante sugli ordini professionali nel corso degli incontri ha anche evidenziato le principali riforme in materia di giustizia, con particolare attenzione alla riduzione dei tempi processuali. «Siamo l'unico Paese europeo che ha in-

formatizzato l'intero primo grado del giudizio civile e dall'anno prossimo anche il penale - ha detto Orlando - e iniziato un lavoro di deflazione dei procedimenti. Infine abbiamo avviato la mobilità dalle province di 3 mila amministrativi a supporto della macchina della giustizia: erano vent'anni che non c'erano nuove assunzioni».

Una novità, quella dell'aumento del personale, accolta con favore da Calderone, secondo cui «negli ultimi anni la macchina è andata avanti anche grazie al lavoro dei professionisti, che hanno svolto un ruolo sussidiario». Quanto al lavoro,

infine, Orlando ha sottolineato che per alcune aree del Paese, il Mezzogiorno in particolare, ci sarà bisogno della leva pubblica per ripartire. Un ritorno a investimenti statali, insomma, per cui bisogna scontrarsi con l'Europa, ma che appaiono l'unica strada per la ripresa, considerando che le modifiche normative, da sole, non basteranno. Ma un aiuto all'economia reale potrà arrivare, per via indiretta, anche dai consulenti del lavoro. I vertici dell'Enpacl, l'ente di previdenza di categoria, hanno confermato l'interesse a investire parte del patrimonio della Cassa nel tessuto produttivo. Attualmente su un asset complessivo di 804 milioni di euro, il 12% (quasi cento milioni) è destinato all'economia reale italiana. Mantenendo questa percentuale, per effetto della cre-

scita del patrimonio determinata dai saldi attivi, nel triennio 2015-2017 si aggiungeranno altri 26 milioni di euro. Del resto, secondo i consulenti del lavoro, il Jobs act, da solo, non sarà risolutivo della crisi, per combattere la quale occorrerebbero interventi strutturali economici. Per i professionisti, semmai, la riforma rappresenta un passo in avanti perché ha dato la sensazione che qualcosa possa cambiare per gli imprenditori e i lavoratori. Ma resta, ed è forte, la sensazione che una volta esaurito il periodo di agevolazione del nuovo contratto a tutele crescenti si ritorni ai livelli occupazionali precedenti o a ulteriori forme di precariato. A dirlo è un sondaggio effettuato dalla Fondazione studi su poco più di 400 iscritti all'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

